

FRANCESCO COSSIGA, senatore a vita

«Andiamocene per salvare i rapporti con gli Usa»

Pasquale Cascella

ROMA Se la legge e rilegge, Francesco Cossiga («Può anche scrivere il nome con la K per iniziale, come ai tempi in cui passavo per l'Amerikano»), la dichiarazione formalmente «congiunta»

della Farnesina e del Dipartimento di stato americano sull'indagine fondamentalemente «disgiunta» sulla tragica morte di Nicola Calipari. Legge e rilegge, l'ex presidente della Repubblica, e tra le righe del testo scorge «due linee completamente diverse». Puntualizza: «Si tratta di linee politiche che erano divergenti prima, e restano incompatibili oggi». Per concludere drasticamente: «Bisogna ritirare le truppe italiane dall'Iraq, per evitare altre occasioni di scontro che potrebbero, queste sì, far degenerare il quadro generale dei rapporti tra l'Italia e gli Usa».

”

Il vero contrasto è sulla politica antiterrorismo. Lo scontro potrebbe far degenerare i rapporti

tro che potrebbero, queste sì, far degenerare il quadro generale dei rapporti tra l'Italia e gli Usa».

Eppure nel documento l'alleanza «forte e solidale» è definita «saldà», basata su «ideali e valori condivisi» che «impegnano» entrambi i paesi a rimanere in Iraq. Non è vero?

«L'unica cosa davvero comune di quel documento non è scritta. È come se gli americani dicessero: "Right or wrong, my country". E gli italiani pure: "Nella ragione o nel torto, questa è la

mia patria". Il concetto è identico, anche se non unisce. E, fortunatamente, nemmeno divide. Bene, aggrappiamoci a questo reciproco spirito patriottico. Ma, per favore, senza ipocrisie».

Quale sarebbe l'ipocrisia?

«Quella di credere che non si rischi un altro caso Calipari se domani sequestrassero un altro italiano...».

Non dovrebbe più accadere. Ricorda? Il premier ha messo le mani avanti, avvertendo di non essere in grado di garantire la sicurezza a giornalisti e quant'altri si recassero (cosa, del resto, resa praticamente impossibile) in Iraq...

«E quelli che in Iraq già ci sono? Per dire, i nostri diplomatici...».

Speriamo non avvenga mai. Altrimenti?

«È credibile che un governo che fin qui ha ordinato agli agenti del Sismi di agire, anche di nascosto, per la salvezza degli ostaggi italiani, possa cambiare linea politica qualora sciaguratamente il caso dovesse ripetersi? Sarebbe aberrante. Ecco, allora, la questione. Che non avrebbe potuto essere risolto da alcuna indagine congiunta sul caso Calipari. Non essendo risolto, lo scontro rischia di riprodursi. Questo pericolo va evitato, proprio per preservare i rapporti di amicizia tra l'Italia e gli Usa, rimuovendo la causa stessa della divergenza: la presenza militare italiana in Iraq».

Sta dicendo che le cause di quello che, nel documento, è comunque definito un «incidente» derivano dalla diversa natura della missione italiana rispetto alla continuità dell'occupazione anglo-americana?

«Paradossalmente, la questione è diventata più complicata nel momento in cui si è riconosciuto che Calipari è caduto sotto il "fuoco amico"...».

Se è per questo, nel documento si dice anche che a Calipari «sia

l'Italia che gli Usa debbono profonda ed eterna riconoscenza». Se Calipari è anche per gli americani un «eroe» perché, allora, negare qualsivoglia responsabilità?

«Mi lasci anzitutto dire che dobbiamo essere grati al governo degli Usa per il riconoscimento, che ritengo sincero, all'eroismo dell'agente Calipari morto nell'adempimento del suo dovere. E passo al punto, che ha a che fare esattamente con la dicotomia tra il dovere che Calipari andava assolvendo e il dovere a cui si sono attenuti i militari americani nello sparare. È chiaro che se differenti erano le posizioni all'origine, divergenti e incompatibili diventano le valutazioni sul drammatico epilogo».

Ma come possono diversificarsi i doveri in una alleanza che si assicura coesa attorno agli stessi obiettivi?

«Il dilemma ha a che fare con la politica antiterrorismo, che va ben al di là delle questioni relative allo schieramento militare, in Iraq. Per gli americani, ma anche per i britannici, il rifiuto di ogni trattativa e mediazione con i terroristi è un principio inderogabile. Noi italiani, come i francesi, diamo la priorità alla salvezza di vite innocenti e alla loro liberazione dai terroristi. Ma se per gli americani l'obiettivo è la cattura e l'annientamento dei terroristi, come avrebbe potuto Calipari liberare Giuliana Sgrena dalle mani dei terroristi se non tenendo nascosta la sua missione? Nei precedenti casi era andata per il meglio, questa volta è accaduto l'irreparabile...».

È politico, allora, anche l'uso delle presunte «rivelazioni» del Pentagono?

«Non si espone un contrasto politico di questa natura come un panno sporco. Meglio dire che siccome l'auto correva a cento all'ora...».

Ma può permettersi il governo italiano che tutto si riduca a questione di contachilometri?

«La storia dei cento all'ora non è credibile, ed è giusto che a questo punto siano le nostre autorità giudiziarie ad accertare la verità sulle circostanze della morte di Calipari, spero con la piena collaborazione dei comandi militari americani. Per il resto, cosa può dire il governo? Non possiamo pretendere che tiri in ballo l'intelligence. È doveroso, invece, che sia conseguente nei confronti del rischio che permane. Appunto, con il ritiro delle truppe».